Dopo il convegno delle giuriste a Torino

Perchè il divorzio è ancora "tabù,,?

Un dialogo che non dovrebbe essere bloccato — Alcune cifre impressionanti — Credenti e non — La proporzionalità esistente tra le separazioni legali tra coniugi ed i i delitti contro il diritto familiare

Chi parla di « assolutezza del principio della indissolubilità del matrimonio » non porta a conforto delle sue tesi che argomenti vecchi di cinquant'anni fa. A quell'epoca, la società, i costumi, le stesse leggi erano diversi da quelli che esistono oggi nel nostro paese, tanto che Salandra poteva dire: « Il divorzio è discusso e voluto solo dal manipolo degli interessati ». La stessa Costituzione italiana, anche in grazia del concordato con la Chiesa del 1929, contempla l'accenno a quel principio. Oggi, le cose sono radicalmente cambiate. Oggi si dice: « In Europa, soltanto Spagna e Italia non " vogliono " il divorzio. Eppure, esso esiste anche in paesi cattolici come la Francia, il Belgio, l'Austria, la Polonia, il Portogallo ».

A riproporre il « dialogo sul divorzio » — come sottolinea giustamente il magistrato Alessandro Galante-Garrone — è stato in questi giorni il quinto congresso dell'Unione giuriste italiane. L'argomento, entrato a viva forza nei programmi della manifestazione, ha fatto divampare nell'assemblea contrasti profondi, soprattutto quando la relatrice prodivorzio, la torinese Bianca Guidetti-Serra, a nome di un folto gruppo di colleghe, ha esordito affermando che da una inchiesta « Doxa » risulta che quattro italiani su dieci e tre italiane su dieci « sono favorevoli all'istituto del divorzio e non solo al piccolo divorzio, proposto dall'on. Sansone ».

Temi assai triti hanno avanzato le antidivorziste: « Natura indissolubile del matrimonio nella nostra concezione storica », « si plaude al divorzio per spirito di anticlericalismo », « nel nostro paese, esso diverrebbe, in breve tempo, pericolosssimo strumento di mal costume », e così via. E i figli? Che avverrebbe di loro? Si chiedono ancora i fautori dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Neppure sfiora la loro mente la necessità — come ha rilevato il Galante-Garrone — di un allinearsi del nostro diritto matrimoniale con quello di altri principali paesi.

Gli argomenti delle divorziste

La vivacità delle argomentazioni trattate dalle divorziste al congresso di Torino ha messo a disagio la fazione opposta, giacche non si può e non si deve dimenticare che la formulazione delle leggi, in un paese democratico, deve tener conto anche dei desiderata di una minoranza, sia pur essa in un rapporto di 8 mila matrimoni civili all'anno con i 350 mila « concordatari ».

I divorzisti dal canto loro, escludono dal loro esame e dai loro dibattiti il matrimonio « secondo religione »; per questi vi sono altri problemi, la cui complessità non e soltanto formale. Intendendo occuparsi della possibilità di sciogliere i matrimoni civili quali sono quelli disciplinati dal nostro ordinamento positivo, le fautrici del divorzio in Italia sostengono che i cattolici non hanno molte ragioni per gridare allo scandalo. « Chi mai potrebbe impedire ai cattolici — si ribadisce — anche in regime divorzista, di restare fedeli a quel principio? ».

Nella relazione Guidetti-Serra, si accenna ad un fatto positivo avvenuto durante una delle inaugurazioni dell'anno giudiziario 1960. Il Procuratore generale alla Corte di Appello di Trieste, dottor Grieb, ha detto: « Non comprendo poi perche si abbia in Italia tanta paura della parola divorzio... Non vedo perche non dovrebbe riconoscersi giustificato l'annullamento (non uso la parola temuta) del matrimonio quando la vita in comune non e più possibile ed il fine del coniugio non è più attuabile, perche uno dei due sia stato condannato all'ergastolo o sia stato ricoverato in casa di cura per malattia di mente sicuramente inguaribile... Comunque e certo che i vincoli divenuti insopportabili si sciolgono da se per forza naturale delle cose ».

Quante sono le separazioni coniugali in Italia? Le statistiche « Doxa », riferite dalla Guidetti-Serra, non contemplano naturalmente che quelle legali, e cioè sancite dai tribunali civili. Molte esistono solo di fatto, e forse sono le più numerose. Un'inchiesta, condotta dall'on. Sansone, ci parla comunque di 40 mila separazioni all'anno.

Ma ecco i dati per circoscrizione giudiziaria: Milano, separazioni annue 1279; Torino 886; Roma 836; Genova 633; Potenza 7; Reggio Calabria 34; Caltanissetta 48; Cagliari 85

Il rapporto figli-divorzio

Queste province non sono state scelte a caso. Lo scopo della relatrice era quello di dimostrare che i reati contro la famiglia sono in rapporto inverso con le separazioni. Ossia, dove più alto e il numero delle rotture del vincolo coniugale, minori sono i reati ai danni del nucleo familiare: adulteri, abbandono del tetto coniugale, lesioni, minacce, omicidi. Ed eccoli rafforzati: tra parentes: ripetiamo il numero delle separazioni: Milano reati contro la famiglia 452 (separazioni 1279); Potenza 726 (7); Torino 622 (886); Reggio Calabria 328 (34); Genova 158 (133); Caltanissetta 450 (48); Roma 1272 (836); Cagliari 380 (85).

Il rapporto figli-divorzio, che tanto preoccupa i sostenitori dell'indissolubilità, e stato anche profondamente vagliato. Cosa accade quando la famiglia non esiste più nella realtà? Liti, ingiurie, violenze, percosse, talvolta omicidi. Il tutto alla presenza dei figli, resi di volta in volta partecipi o avversari dell'uno o dell'altro genitore. E' bene questo? E quando la famiglia si autodistrugge, quale legge potrà impedire che i figli siano lasciati allo sbaraglio dal padre o dalla madre? L'istituzione del divorzio ovvierebbe a questi mali con opportune leggi e con i più consoni provvedimenti.

Il divorzio non ha affatto determinato una particolare immoralità nei popoli degli altri paesi che, ormai da decenni, contemplano l'istituto nella loro legislazione. Perche determinarne nel nostro paese? La Italia, inoltre — si aggiunge — non e un paese di soli credenti: Se l'indissolubilità del matrimonio è valida per chi l'accetta in virtù dei suoi convincimenti religiosi, non vi e motivo che sussista per chi non crede in Dio. Si osservi poi, come abbiamo detto all'inizio, che l'attuale Costituzione italiana non avrebbe alcun motivo giuridico per respingere una legge ordinaria che introducesse nel nostro paese il divorzio per il matrimonio civile.

Tutto, per concludere, e più che mai favorevole all'accoglimento dell'istituto anche nella nostra legislazione. Ci si deve solo augurare che il « dialogo sul divorzio », ripreso con il congresso delle giuriste su un piano più che legittimo e indicativo, non si interrompa con lunghi silenzi, dannosi al raggiungimento di uno scopo che è quello di ottenere anche nel nostro paese una moderna concezione di ciò che sono in realtà i rapporti matrimoniali.

Piero Giordanino

La moda

Un abito: 2000 lire

Continuando a segnalare le confezioni in serie a prezzo accessibile messe in vendita per questa estate presentiamo oggi questo modello — il « Cinzia » — confezionato in tessuto ingualcibile, aperto a tre quarti, con gonna a cannoncini sciolti. Il modello che può trovarsi in alcuni grandi magazzini è in vendita a sole due mila lire

Scrittori in cucina

Il "pasticcio,, di Moretti

Di « scrittori in cucina », ne abbiamo già visti di molte specie diverse, ma tutti in genere consigliano, illustrano e magnificano piatti della loro terra natia, della città o provincia amata. Il « mosciame viareggino » di Silvio Micheli, i semplici piatti campagnoli di Bigiaretti ce lo dicono in modo significativo. A tavola, si direbbe quasi, lo scrittore è campanilista e paesano.

Più paesano che mai Marino Moretti, nato a Cesenatico 75 anni fa, legato strettamente alla terra di Romagna, anche nelle sue poesie e pagine narrative. Il suo « pasticcio del duca di Cesenatico » lo abbiamo scelto dall'agenda Vallecchi, come gli altri, e lo riproduciamo qui per le nostre lettrici:

Preparare una pasta sfoglia (con 300 grammi di farina, 150 di burro, un bicchiere scarso d'acqua e pochi granelli di sale) e lasciarla tranquilla a riposare. Nel frattempo si sciolga in una casseruola 50 grammi di burro e aggiungetevene 50 di farina e mescolate bene bene; indi si versi a poco a poco un litro circa di brodo di carne, e far cuocere per venti minuti. Unirvi poi un cucchiaio e mezzo di rafano tritato, 65 grammi di uvetta, un cucchiaio d'aceto, uno anche di zucchero.

A parte, preparate polipi, seppie e calamari prima lessati in acqua salata; poi passati in umido; fettine di vitello di manzo, fettine rotonde di patate e tre uova sode anch'esse a fettine. Poi in una pirofila, unta di burro, si stendano uno strato di patate, uno di fettine di filetto e di uova sode bagnate nel brodo; in seguito uno strato di pesce (polipi e seppie) e dopo avervi aggiunto una presina di sale e una di pepe e alcuni dadini di burro, si versi sul tutto la salsa di rafano, e infine si copra con la pasta sfoglia già pronta. Passare il pasticcio verniciato con tuorlo d'uovo in forno moderato, per un'ora circa.

E parliamo pure dei "ragazzi squillo,,

Di chi sono le responsabilità?

Un allucinante episodio di cronaca nera che ripropone drammaticamente il discorso sulle famiglie, la scuola e la società di oggi - Il fascino malsano delle "cose proibite,, - Il drammatico interrogativo di una madre

Il brutto episodio dei ragazzi squillo di Roma ha lasciato molte madri incredule e sbigottite.

Una mamma ci scrive: « Ho un figlio di 12 anni che frequenta la II avviamento e mi son sentita mancare il cuore al pensiero che possa capitargli qualcosa del genere. Confesso che sono piuttosto ingenua e non avevo mai pensato che anche un ragazzino fosse esposto a simili pericoli. Spero che i colpevoli di questo vergognoso traffico siano scoperti e puniti come si meritano. In genere sono contraria alla pena di morte, ma in questo caso penso che non sarebbe eccessiva... ».

Capisco bene questo stato d'animo, certamente condiviso da una quantità di mamme. Ma non credo che basti invocare il castigo dei colpevoli. Certo, questi debbono essere puniti in modo esemplare, che sia di monito agli altri e impedisca loro di nuocere ancora. Ma nè condannando gli ignobili adescatori, nè espellendo dalla scuola e chiudendo in riformatorio i ragazzi che ne son stati vittime, si sarà risolto il problema. La responsabilità di quanto è accaduto non tocca loro soltanto, ma investe la famiglia, la scuola, l'intera società.

La famiglia, in primo luogo. Come han potuto i genitori di quei ragazzi non accorgersi di nulla? Sono certa che quando il tuo bambino torna da scuola o dal gioco — o alla sera quando tu torni dal lavoro — lo interroghi per sapere che cosa ha fatto, che voti ha avuto, come sono andati i compiti, e sempre lo guardi bene in faccia e leggi nei suoi occhi e senti nella sua voce se è contento o scontento, allegro o malinconico; e se capisci che c'è qualcosa che non va, ti sforzi d'intuirne o di fartene dire la ragione.

Evidentemente le madri, i padri dei ragazzi romani non avevan l'abitudine di guardare in faccia i loro figli, di « parlare » con loro (e non soltanto per dire « lavati le mani » o « sbrigati a fare il compito »). Non han saputo instaurare in famiglia un rapporto umano. Han rinunciato al compito di educare i figliuoli; rinuncia che nè l'eccesso di lavoro, nè le preoccupazioni, nè gli impegni di qualsiasi genere possono giustificare.

In secondo luogo, la scuola. Possibile che dei ragazzi manchino dalle lezioni per tanto tempo senza che gli insegnanti, il capo dell'istituto, sentano il bisogno di informarsi della ragione di un'assenza così prolungata? Certo un insegnante che abbia 50 allievi o un capo d'istituto responsabile di 1000 ragazzi non può occuparsi dei casi individuali: non sarebbe nè giusto nè umano pretenderlo. E' la colpa non è quindi degli insegnanti, ma di un'organizzazione scolastica insufficiente al compito educativo a cui la scuola dovrebbe assolvere. E ancora una volta si sente, dolorosamente, la mancanza di quella cordiale collaborazione che dovrebbe unire scuola e famiglia in una comune preoccupazione, in un reciproco valido aiuto.

E in terzo luogo, la società. No, la colpa non è della libertà di stampa e della letteratura realistica (che ben difficilmente i ragazzi leggono) — come sostiene l'« Osservatore Romano ». Guardiamoci intorno piuttosto. Che cosa offre oggi una grande città come Roma (e lo stesso si potrebbe dire di Milano, Torino, eccetera) alla curiosità, alla vivacità, al bisogno di fare di un ragazzino? Non certo — se non in misura così scarsa da essere irrisoria — possibilità di letture, di attività creative e sportive, di vita associativa; ma soltanto, nelle ore libere, un vuoto, un ozio che troppo spesso prolunga semplicemente quello delle ore di scuola, e in cui le suggestioni morbose della « dolce vita » (non parlo del film, naturalmente, ma della realtà) possono facilmente esercitare il loro fascino perverso.

E infine, un'ultima osservazione. Nel troppo pronto e disinvolto cedimento dei ragazzini romani ai tentativi di corruzione non si rivela forse da una parte il gusto polemico di far cose proibite, dall'altra il piacere di sentirsi adulti compiendo — senza forse ben comprenderne il senso — atti di cui i « grandi » pur velandoli con l'ipocrisia, più o meno segretamente si gloriano? Una educazione sessuale che obbiettivamente e serenamente spiegasse ai ragazzi la natura degli impulsi che provano — e anche di quella ambivalenza per cui a una certa età si sentono attirati dai compagni del medesimo sesso —, togliendo al fenomeno ogni alone di morbosità, li renderebbe certo meno vulnerabili, più capaci di intendere, di giudicare, di difendersi.

Insomma, da qualunque parte lo si guardi, l'episodio appare tragicamente desolante. In una città di due milioni di abitanti quei ragazzi si sono trovati assolutamente soli; senza nessuno che li proteggesse, li aiutasse, li capisse, si occupasse di loro. Mandarli ora al riformatorio — come si propone — non è una soluzione, ma una vera ingiustizia, una vera crudeltà. E' la società, è la scuola, siamo noi, genitori, che dobbiamo riformarci, per aiutarli a ricostruirsi una vita degna, per impedire agli altri di seguire la stessa via.

Ada Marchesini Gobetti

Le donne volano di più

Il numero delle donne che viaggiano in aereo aumenta giorno per giorno. Forse non passerà molto tempo ed in aria il dominio del « gentil sesso » sarà più forte di quello sulla terra.

L'Associazione Internazionale dei trasporti aerei ha infatti dichiarato che in questi ultimi anni le « passeggere » hanno superato di oltre la metà i « passeggeri ». Si tratta per lo più di donne che viaggiano e pagano il proprio biglietto da sole; ed alcune ricerche, intese ad accertare la potenzialità di questo mercato, promettono un futuro ancora più roseo.

Attualmente ci sono negli Stati Uniti e nel Canadà circa 22 milioni di donne, impiegate in diversi campi di attività, che complessivamente guadagnano 46 miliardi di dollari all'anno. Inoltre la signora Francees Knight, che dirige l'ufficio passaporti, ha rivelato che negli Stati Uniti le donne sono titolari del 55 per cento dei passaporti in possesso di cittadini americani. Di conseguenza le società aeree rivolgono a questo mercato un'attenzione che non si limita soltanto ad una sapiente pubblicità. E' stato recentemente annunciato che i nuovi « Jet » intercontinentali sono stati progettati, all'esterno ed all'interno, in maniera che « piacciano alle signore ».

Ah, lei cerca il miglior condimento! Olio Sasso, signore, l'olio d'oliva supergenuino.

piace: per il raffinato sapore è il condimento più adatto anche per gli organismi più delicati e per i palati più esigenti.

nutre per l'alto valore calorico ed il rapido assorbimento.

difende per i suoi costituenti naturali. È risaputo che acidi grassi insaturi e fitosteroli prevengono l'invecchiamento, proteggendo arterie e cuore.